Oggi in programma il vertice di maggioranza a Cagliari

Neanche la DC vuole più Ghinami ma il presidente resta in poltrona

Il PCI aveva chiesto le dimissioni dell'uomo politico e aveva presentato una mozione di sfiducia al gruppo consiliare - Critiche anche del partito sardo d'azione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ormai è questione di ore. Oggi si saprà se Ghinami intende dimettersi subito o aspettare ancora. (Bisogna a questo punto ricordare che l'attuale presidente della giunta regionale è stato «mollato» dal suo stesso partito, la DC. Nei giorni scorsi, difatti, il segretario regionale dello scudo crociato Mario Puddu in una dichiarazione aveva in sostanza tolto l'appoggio politico del suo partito alla giunta Ghinami). In programma c'è, infatti, il vertice della maggioranza, al quale il presidente della giunta ha deciso di rimandare ogni decisione, rifiutandosi di dimettersi di fronte al consiglio regionale.

Il PCI ha criticato aspramente questa scorrettezza, (di carattere istituzionale, che va a sommarsi a quelle politiche) e ha presentato, al termine della riunione del gruppo consiliare, una mozione di sfiducia alla giunta.

In pratica, Ghinami ed i partiti che fanno parte organicamente della giunta regionale saranno costretti a venire in aula e chiarire, finalmente, le loro vere intenzioni. Critiche all'atteggiamento dell'esecutivo sono venute anche da parte del partito sardo d'azione

«Tutti i partiti devono pronunciarsi sulla situazione regionale nella sede adatta, e fuori da ogni ambiguità: il consiglio regionale, sostiene il gruppo comunista».

«In seguito alle dichiarazioni del segretario regionale della Democrazia cristiana, Mario Puddu sorprende — continua la nota del partito comunista — come il president della giunta non abbia avverito l'elementare dovere di dimettersi, o almeno di promuovere in consiglio regionale la verifica della maggioranza.

Come sorprende — aggiunge il gruppo comunista — che dopo le dichiarazioni del segretario regionale democristiano non siano seguite le dimissioni degli otto assessori democristiani». Ghinami ha invece preferito chiedere alla conferenza dei capigruppo la sospensione della programmazione dei lavori del consiglio.

«I tempi e le modalità della crisi devono essere decisi dalla maggioranza — si è giustificato il presidente dell'esecutivo. Ora il consiglio regionale si trova paralizzato. Non può riunirsi nè discutere la crisi perchè le decisioni la maggioranza preferisce trasferirle in sedi extra istituzionali.

«La paralisi e la confusione a questo punto — si legge ancora nella nota del PCI — è al massimo. L'atteggiamento ambiguo della maggioranza aggrava ulteriormente i problemi e ne rinvia la soluzione. D'altra parte è evidente che il comportamento dell'esecutivo ha favorito il deterioramento del costume democratico e delle norme istituzionali».

Ma qual è — si chiede il PCI — il reale obiettivo del ricorso continuo al rinvio, diventato costume principale di questa giunta e di questa maggioranza? Non è troppo nascosto.

Si vuole, infatti, esercitare un pesante ricatto per cercare di precostituire o comunque condizionare il futuro assetto della Regione. Quindi, il dibattito sulla crisi e sui modi di risolverla deve avvenire alla luce del sole. Bisogna dare priorità ai programmi e alle cose da fare, insieme ai modi e alle forze necessarie a realizzarli: vale a dire la svolta.

C'è qualcuno che vuole invece dare una verniciata di fresco al sistema di potere democristiano, che ha mortificato la rinascita e ha imposto l'alt alla programmazione democratica?

L'ambiguità non favorisce, anzi contrasta con l'esigenza di una svolta, e può nascondere furberie e giochi astuti.

Ecco perchè la correttezza democratica è coerente con l'esigenza di una svolta politica, che ormai non si può più rimandare.

Antonio Martis

Quando si dice la quadratura del «cerchio»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Dunque, sembra fatta. Il cerchio ha vinto. Ora i cagliaritani potranno dormire sonni tranquilli. Non è chiaro — anzi nessuno lo sa — che cosa in concreto gli strateghi di questa sconvolgente vittoria politica faranno. Ma questo ha poca importanza.*

Del resto, hanno detto, programmi se ne sono sempre fatti tanti e non se ne sono mai realizzati. Hanno ragione, perbacco, come dargli torto? Solo che Cagliari, come tutta la Sardegna, l'hanno sempre amministrata loro. Ma ora le cose cambieranno. Qutsto è il vero, nuovo modo di governare, alla faccia dei comunisti!

Tre mesi di discussione per avere un assessorato in più e chiudere il cerchio, nessun programma amministrativo, alleanze di ferro con la più retriva DC presente in Sardegna: quella cagliaritana, appunto.

E' una ricetta perfetta. Vedrete, gliela faranno vedere loro! Al Comune si respirerà aria nuova, e la città certamente cambierà aspetto. Sarà una rivoluzione, ma sardista. Non subito, perché i miracoli nessuno li fa. Ma al tempo giusto, Cagliari avrà l'acqua regolare, gli stagni disinquinati, verde attrezzato, case, asili, scuole materne, servizi sanitari...

Ma questo è il giudizio che spetterà agli storici, tutto per merito del «cerchio», di quella lunga ed estenuante battaglia estiva che uomini impavidi condussero sotto le bianche torri cagliaritane.

Eh sì! Ormai il cerchio ha chiuso, anzi, è chiuso. Toh! Se i compagni socialisti, e gli amici sardisti, ci avessero pensato prima, quante tribolazioni avrebbero risparmiato ai cagliaritani!

Si ripropongono vecchie soluzioni

Nuove tentazioni governative per il PSI siciliano?

Un articolo di Lauricella — Importanti scadenze

Dalla nostra redazione

PALERMO — Riprende a pieno ritmo la attività politica in Sicilia dopo la pausa estiva. E' imminente la riapertura della Assemblea regionale siciliana con all'ordine del giorno alcune importanti leggi (quella per i giovani, il personale della Regione, la riforma delle sovrintendenze), che non è stato possibile varare prima delle ferie a causa della fragilità stessa del governo regionale tripartito DC-PSDI-PRI e delle lacerazioni all'interno della DC. Importanti scadenze di dibattito anche all'interno dei partiti: per il 17 è convocato il direttivo regionale del PCI, mentre il comitato regionale socialista, che avrebbe già dovuto aver luogo, è stato rinviato alle prossime settimane. Proprio in casa socialista il dibattito è già surriscaldato.

Due giorni fa, infatti, l'on. Salvatore Lauricella, della direzione nazionale del PSI, in un articolo apparso su un quotidiano di Palermo ha avanzato la proposta di un «patto di fine legislatura» alla Regione sulla quale adesso tutto il partito è chiamato a pronunciarsi.

Un governo che «apra» ai socialisti, il riconoscimento «dell'essenzialità del rapporto operativo del PSI con la DC», l'invito ai partiti laici a pronunciarsi a favore di quest'impostazione, sono, in sintesi i punti qualificanti di una presa di posizione che suona quanto meno contraddittoria se non addirittura come avvisaglia di un vero e proprio arretramento rispetto alle posizioni che il PSI siciliano ha sostenuto in tempi recenti.

Durante la crisi più lunga della storia dell'autonomia infatti, il PSI considerò morta e sepolta la formula del centrosinistra e ribadiva con fermezza la necessità dell'ingresso dei comunisti al governo per affrontare in modo adeguato i problemi dell'isola. Si rivolse allora anche ai partiti laici invitandoli a dar prova della loro capacità di autonomia rispetto al partito della DC. Poi, la crisi venne formalmente risolta, venne varato il governo tripartito, i socialisti tornarono dopo 18 anni all'opposizione. Adesso si ripropongono soluzioni già sperimentate in condizioni politiche diverse e che oggi risultano largamente inadeguate.

C'è da chiedersi se riproporre oggi un patto di fine legislatura non finisca in sostanza con il dare fiato a quelle forze che si ostinano a mantenere la discriminante anticomunista. Come interpretare, ad esempio, l'«invito» rivolto da Lauricella al PCI a «districarsi dalla ragnatela delle posizioni ultimative ed ipotecarie che si è lasciato crescere intorno bloccando la sua stessa evoluzione europea»?

La parola torna comunque al comitato regionale socialista. Dovrà assumere una posizione ben precisa e chiarificatrice e in particolare pronunciarsi sul fatto che un ritorno tout court del PSI al governo possa da solo rappresentare la soluzione dei drammatici problemi che travagliano la Sicilia.

Drammatica situazione a Foggia

Il Comune non si riunisce e gli sfrattati rimangono senza aiuto

Nostro servizio

FOGGIA — La giunta municipale non si decide ancora a convocare il consiglio comunale. Si era parlato che la seduta del massimo consesso elettivo della città potesse avere luogo nei primi della prossima settimana, ma fino ad oggi non vi sono indicazioni di alcun genere in tal senso.

La giunta municipale non ha inteso neanche rispondere alla richiesta del gruppo consiliare del PCI di procedere con urgenza ad esaminare il dramma di centinaia di famiglie che si trovano nella impossibilità di trovare una casa. Il consiglio comunale deve procedere con la massima tempestività — era scritto nella lettera dei consiglieri comunali comunisti indirizzata al sindaco — a varare alcune misure a favore di senza tetto.

A Foggia gli sfratti vanno oltre gli ottocento. La situazione è molto grave e nello stesso tempo anche molto tesa. Non si trova un alloggio sfitto neanche a pagarlo a peso d'oro. Continuamente i cittadini sfrattati si recano nella casa municipale per chiedere aiuto ed interventi ma senza ottenere nulla.

Alcuni senza tetto addirittura si sono sistemati con una o due brandine dinanzi il Municipio proprio a sottolineare la drammaticità della situazione che non può essere più sostenuta. E' indispensabile che l'amministrazione comunale di Foggia vari un piano di emergenza per fronteggiare il dramma delle famiglie che non riescono a trovare un alloggio e nello stesso tempo predisporre tutte quelle altre iniziative tendenti ad alleggerire la pressione e tra queste ad invitare l'Istituto autonomo case popolari a procedere quanto prima ad assegnare gli alloggi che sono disponibili.

A Foggia, infatti, sono pronti per la consegna circa 300 case ma questa non può avvenire perchè la commissione alloggi non ha potuto ancora esaminare tutti i ricorsi che sono stati presentati.

E' urgente infine che la stessa Commissione alloggi proceda nel lavoro del vaglio dei ricorsi con molta celerità.

r. c.

Importante risultato della lotta dei viticoltori del Lametino

Strappati 4 miliardi alla Regione Sbocco positivo per la vertenza Cirò

Gli interventi dovranno consentire il conferimento del prodotto alle Cantine sociali Definiti, inoltre, anche i prezzi dell'uva in relazione alla sua gradazione zuccherina

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La lotta dei viticoltori del Lametino, della zona di Cirò-Melissa, di Frascineto ha avuto un primo risultato. La giunta regionale calabrese proporrà infatti al consiglio regionale un piano di interventi che comporta la spesa di 4 miliardi circa per consentire il conferimento delle uve alle cantine sociali. La proposta della giunta fissa anche i prezzi di conferimento in base alla gradazione zuccherina dell'uva: il cosiddetto «grado babbo».

Per le uve rosse dai 15 ai 16 gradi sarà corrisposto il prezzo di lire 1.600 lire al grado; per quelli dai 16 gradi in su il prezzo sarà di lire 1.850. Per le uve rosse prodotte nelle zone a denominazione di origine controllata e le uve bianche il prezzo sarà invece di lire 1.900 al grado

A queste conclusioni la giunta regionale è pervenuta dopo l'incontro che nei giorni scorsi si è avuto prima a Roma con il ministro del Commercio con l'estero e poi presso l'assessorato regionale all'Agricoltura con i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori-coltivatori, i sindaci, i rappresentanti dell'Opera Sila, delle cantine sociali, dei tecnici dell'ispettorato compartimentale agrario.

Lunghe riunioni e lunghi dibattiti ai quali si è pervenuti per la caparbia insistenza delle associazioni dei viticoltori che avevano denunciato in drammatiche assemblee a Cirò, Licastro e Sambiase il grave stato di crisi che colpisce il settore vinicolo anche nella nostra regione, pur con la sua limitata produzione.

Anche l'ente di sviluppo agricolo, su precisa richiesta dei consiglieri del PCI e della Confcoltivatori, ha discusso il problema, preoccupato soprattutto di fornire tramite le cantine sociali, a suo tempo promossa dall'Opera Sila i vasi vinai in modo da garantire i recipienti necessari a stivare i mosti della incipiente vendemmia e comunque capaci di evitare soprattutto ai piccoli e medi produttori vinicoli di cadere sotto la mannaia della speculazione commerciale soprattutto in un momento di grave crisi per l'intero settore.

Certamente l'ESAC non ha solo questo compito, cioè quello di continuare ogni anno a procurare sempre nuovi vasi vinai; così come l'assessorato regionale all'Agricoltura non si può ricordare della coltura viticola e della produzione vinicola solo alla vigilia della vendemmia. Come pure i signori prefetti non si possono ricordare di emanare disposizioni per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni di vini bianchi e rossi solo quando si fanno presenti le denunce dei viticoltori.

Il problema è quello di affrontare seriamente la coltura e la produzione vinicola in Calabria che comincia ad avere la rispettabile produzione media annua di un milione e 200 mila ettolitri di buon vino. Una produzione certo modesta rispetto alle grandi regioni produttrici del nostro paese ma una produzione in costante aumento che va seguita, organizzata, pianificata tant'è la naturale vocazione dei nostri terreni e le tradizioni vinicole millenarie di alcune nostre popolazioni.

Ma v'è di più: incomincia ad esserci nella nostra regione una certa attrezzatura moderna espressa soprattutto dalle 12 cantine sociali promosse a suo tempo dall'Opera Sila e distribuite purtroppo non secondo un piano ed un disegno organico ma in base alle sollecitazioni clientelari che hanno guidato tutta l'azione e l'intervento dell'Opera Sila in questi trent'anni. Purtuttavia questo patrimonio pubblico, che sta alla base dei primi cinque consorzi nelle zone a denominazione di origine dei nostri vini, deve essere salvato, ammodernato, qualificato e presto consegnato ai viticoltori così come vuole l'articolo 7 della legge 28, la legge cioè istitutiva dell'ente di sviluppo agricolo in Calabria.

Così come deve finire la politica dell'intervento a pioggia e dell'assistenza da parte della Regione e deve iniziare subito la politica della programmazione, della realizzazione dei piani zonali per disegnare uno sviluppo organico e moderno di tutti i settori produttivi della nostra agricoltura. Piani zonali da affidare ai tecnici dell'ESAC e ai produttori coltivatori dei vari settori e dei diversi comprensori interessati.

Una politica di programmazione, quindi, anche per il settore vitivinicolo che preveda un intervento per la riconversione di vecchi vigneti in moderni impianti per qualità e quantità; produttori di uve capaci di dare vini già famosi come il Cirò, il Greco di Bianco, il Savuto, il Pollino, il Lametino. Certamente esistono anche i problemi della lotta alle frodi e alle sofisticazioni che le stesse associazioni dei produttori debbono impegnarsi a condurre nel nostro stesso interesse; così come esistono problemi della commercializzazione e della pubblicità. Sono tutti compiti della Regione, dell'ESAC, delle associazioni dei produttori.

Sono compiti vecchi e nuovi che però, lo vogliamo ripetere, solo un intervento programmato ed organico può risolvere. Ma è quanto chiedono gli stessi viticoltori.

Pasquale Poerio

A Campobasso giunti da tutto il Molise hanno chiesto chiari impegni alla Regione

Giornata di lotta dei giovani precari

Ad un'assemblea è seguito un corteo per le vie cittadine - Delegazioni ricevute dai capigruppo regionali - Chiedono che si approvi una legge entro il prossimo 30 settembre - Una proposta della FGCI

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Come era già accaduto in altre regioni anche i giovani precari della 285 occupati negli enti locali del Molise, sono scesi ieri in lotta per chiedere alla Regione di predisporre ed approvare entro il 30 settembre una legge per la loro immissione nei ruoli.

La giornata di lotta è iniziata con un'assemblea nei locali del Dopolavoro Ferroviario dove hanno preso la parola rappresentanti del movimento dei precari e del sindacato unitario. Precedentemente i giovani della 285 avevano messo insieme alcune proposte da fare alla giunta regionale e ai capigruppo della Regione. Le stesse sono state vagliate dall'assemblea che poi le ha fatte proprie.

A fine dibattito un corteo ha attraversato le vie della città fino a raggiungere la sede della Regione Molise di via IV Novembre. Mentre il grosso del corteo rimaneva davanti ai cancelli del Consiglio, una nutrita delegazione veniva ricevuta dai capigruppo del PCI, PSI, PSDI e DC (mancavano i rappresentanti degli altri gruppi politici presenti in consiglio).

In questa sede i giovani precari hanno chiesto un impegno ai singoli gruppi, affinchè prima del 30 settembre si arrivi ad approvare una legge regionale che disciplini la immissione nei ruoli degli assunti con la 285.

Essi hanno anche chiesto che la legge contenga delle norme che prevedano il congelamento di tutti i concorsi che si andranno ad esplicare nei prossimi giorni affinchè una quota parte pari al 50 per cento dei posti disponibili venga riservata ai giovani della 285 che hanno avuto già un rapporto di lavoro duraturo nei singoli enti

Le richieste sono state poi vagliate dai capigruppo presenti all'incontro che hanno deciso di riconvocarsi per lunedì prossimo per discutere su una proposta più articolata che dovrebbe essere predisposta dagli stessi precari prima di questa scadenza.

Al provvedimento sarebbero interessati oltre 1200 giovani e la Regione dovrebbe assicurare ad essi un salario fino a quando lo Stato non interviene con un proprio finanziamento.

Finito l'incontro con i capigruppo e dopo aver strappato l'impegno di arrivare presto alla definizione dell'articolato e alla successiva approvazione, entro brevi tempi della legge, il corteo si è diretto verso la sede della giunta regionale dove la manifestazione è stata sciolta non prima però di aver fissato alcuni impegni per il movimento.

Su questo problema dei precari 285 i giovani comunisti nella mattinata di ieri hanno diffuso una propria proposta di legge che prevede l'inserimento e il ruolo di questi giovani, ma anche alcune norme in materia di cooperazione.

«La nostra proposta — ci dice Enzo De Luca, segretario regionale della FGCI — vuole essere un contributo al dibattito e pertanto può essere migliorata nel corso di questi giorni. Essa è ben articolata nella sua parte politica, mentre è carente nella parte riguardante la spesa e di questo se ne dovrà occupare il governo regionale». I precari si rivedranno poi nel pomeriggio di martedì per vagliare la risoluzione che verrà fuori lunedì all'assemblea dei capigruppo.

g. m.

Intervento del PCI alla commissione Finanze e Tesoro

I comunisti lucani per lo sviluppo delle ferrovie di Stato nella regione

Dal nostro corrispondente

MATERA — Si riporta il discorso sulla necessità di un efficiente e razionale servizio delle FF.SS. in Basilicata con questo emendamento presentato dai deputati comunisti nelle commissioni Finanze, Tesoro e Bilancio, per la soppressione della proposta di raddoppio della tratta ferroviaria Bari-Taranto, prevista nel «decretone» presentato dal governo il 3 settembre ed ora in discussione al parlamento. L'iniziativa dei parlamentari comunisti intende evitare che il raddoppio di quella tratta possa impedire la realizzazione della Ferrovia dello Stato a Matera, per la quale già nei mesi passati furono presi impegni dallo stesso ministro dei Trasporti.

I comunisti da tempo, sia localmente sia in direzione nazionale del partito e dei gruppi parlamentari, hanno posto l'esigenza della realizzazione della Ferrovia dello Stato a Matera come indispensabile infrastruttura in sostegno delle attività produttive della Regione e della Provincia, in considerazione, inoltre, del fatto che Matera è l'unico capoluogo di provincia continentale a non avere la Ferrovia di Stato.

Di qui la validità della vecchia proposta comunista per la realizzazione della tratta Metaponto Matera Cerignola Foggia, che avrebbe un indiscutibile valore per gli scambi interregionali, nazionali ed anche esteri. Rispetto all'impegno strappato al ministro dei Trasporti e alla direzione FF.SS. di alcuni mesi fa, per un finanziamento della tratta Matera-Ferrandina, Matera-Bari, i comunisti espressero soddisfazione, ritenendo questa scelta non certo in contrapposizione ad un piano più articolato e più vasto per allacciare il capoluogo alle FF.SS.

Con la proposta del raddoppio della tratta Bari-Taranto il governo, invece, si rimangia gli impegni assunti. La presentazione di questo emendamento dei deputati comunisti è un'indiscutibile testimonianza di coerenza politica. Opportuno sarebbe che altrettanta coerenza fosse dimostrata dal governo e dai partiti che ne fanno parte, evitando doppi giochi strumentali con prese di posizione diverse e contrapposte, a Matera, a Bari e a Roma. E solo espedienti propagandistici appaiono le posizioni e le dichiarazioni che parlamentari e ministri dc lucani stanno rilasciando in questi giorni.

Michele Pace

La Ditta
STIMIR - AUTO
Concessionaria Ford in Taranto, corso Umberto 108, tel. 29.483 a tutti
I DIPENDENTI ITALSIDER
concede, per convenzione esclusiva condizioni particolarmente vantaggiose per l'acquisto di autoveicoli Ford: *Fiesta, Escort, Capri, Taunus, Granada e Transit*

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41